

Destra e sinistra, duello pianistico

Il musicologo Piero Rattalino elogia il Festival internazionale di Brescia e Bergamo al via stasera «Da metà '800 a confronto concezione aristocratica e democratica. La musica deve farsi capire»

«È una dimostrazione di grande solidità. Sono pochi i festival di tale livello così radicati senza avere una base di appoggio o lo Stato a garanzia». Piero Rattalino, musicologo e teorico del pianoforte di riferimento non solo italiano, non ha dubbi sui 50 anni del Festival pianistico internazionale.

Quali sono le qualità particolari della manifestazione lombarda?

«A differenza di altre rassegne non è un assembramento di grandi solisti, ma sviluppa una specifica tematica. Tranne quest'anno, il "tema" indica l'intenzione di esplorare un certo campo pianistico, senza escludere la musica sinfonica e quella da camera».

Si può dire anche che il Festival rispecchi la storia dell'interpretazione?

«Il Festival riflette pienamente la situazione. La giovane generazione di 50 anni fa, quella dei Backhaus e dei Rubinstein, è stata sostituita dai giovani di allora, i Pollini, Barenboim per intenderci. Gli altri sono usciti di scena. Gould e Gulda non ci sono più e Ashkenazy dirige. C'è una differenza naturale di generazioni: la mia opinione è che la vecchia generazione era riformatrice e aveva aperto un'epoca. Non così la allora "giovane" generazione, quella che comprende anche Sokolov. Con Kissin e altri giovani di oggi qualcosa cambia, i loro programmi sono molto più leggeri. Jan Lisiecki che mette in programma il Minuetto op. 14 di Penderecki è un esempio. I predecessori mettevano in programma le massime opere dei massimi autori. Non si sarebbero mai so-

gnati di proporre un valzer o una mazurka di Chopin. E tutti i pianisti sono indietro rispetto ai clavicembalisti e ai fortepianisti».

Può spiegarci come intende il post-moderno in musica?

«È come il passaggio dal razionalismo alle ornamentazioni e ai colori in architettura, prevale l'espressività sulla struttura. In architettura, pittura e scultura il post-moderno ha 30-40 anni. La musica come sempre è in ritardo. Però i primi che ci sono arrivati sono i clavicembalisti: ad esempio Wolfgang Rubsam, organista oltre che cembalista (la Naxos gli ha affidato incisioni di Bach e autori barocchi, ndr): ha grande libertà e inventiva, è vicino alle prassi organistiche. Ma anche Pinnock, o Enrico Baiano, o anche la sua insegnante Emilia Fadini. Una rivoluzione partita dalle ricerche sul "fare" il barocco. E penso che la cosa dovrà avvenire anche al pianoforte».

«Con Kissin e Lisiecki chiunque troverà qualcosa, con Sokolov no»

Intravede un percorso?

«Sviatoslav Richter è uno che non ha fatto scuola. Per me sono da riscoprire gli anni tra il '50 e il '60. E coi pure l'ultima stagione di Backhaus, in cui il tempo aveva una variabilità continua, era un modo di riflettere sull'oratoria dell'esposizione. Richter era uomo di primissima intelligenza, ma nell'emozione era primitivo, aveva reazioni violente e una percussività accettabili in Bartok ma non in Beethoven. Nel momento della comunicazione reagiva come capitava, rispondeva ai sentimenti elementari secondo lo stato emotivo. Credo che da qui si possa ripartire. Anche Arturo Benedetti Michelangeli tra i 20 e i 30 anni non era moderno ma melo-



Il pianista Jan Lisiecki, al Festival il 21 maggio



Grigory Sokolov è atteso al Donizetti il 9 giugno

Dirige Umberto Benedetti Michelangeli

Al Donizetti il via con la Nona di Beethoven

Come è già stato annunciato, il Festival pianistico internazionale di Brescia e Bergamo inizia stasera con la Nona Sinfonia di Beethoven, ossia l'apoteosi delle conclusioni. Non c'è dubbio che si tratti di un'inaugurazione ad alto valore simbolico quella per l'edizione del cinquantesimo. Stasera sul palco del Teatro Donizetti (alle ore 21) l'Orchestra da Camera di Mantova, compagine di solida fama interna-

zionale, e il Coro da Camera «Ricerca Ensemble» (Romano Adami maestro del coro), diretti da Umberto Benedetti Michelangeli, firmeranno la prima delle due serate nel nome di Beethoven. Domenica la replica al Teatro Grande di Brescia, con lo stesso cast di solisti: il soprano Olga Senderskaya, il mezzosoprano Franziska Gottwald, il tenore Thorsten Büttner e il basso Günes Gürle.

drammatico».

Dunque anche per il pianoforte il futuro è nel post-moderno?

«Sì, direi di sì, prima la struttura prevaleva sulla linearità, oggi nella ricerca musicale prevale la diffusione, la comunicazione».

E come vede il rapporto tra pianisti e pubblico?

«Charles Rosen undici anni fa non sapeva dire se il recital pianistico sarebbe sopravvissuto. Non lo so nemmeno io. Vedo che il teatro musicale, pur con i suoi costi, riesce a tenere il pubblico, la musica da camera meno. Bisogna far ricerca non per la ricerca ma per la diffusione e la produzione. Kissin e Lisiecki già

con i programmi fanno ricerca sulla comunicazione: chiunque troverà qualcosa, un appiglio, nel loro concerto. In quelli di Sokolov no, se non hai una preparazione alle spalle».

È un fatto nuovo nella vita musicale?

«No, la concezione aristocratica e quella democratica sono vive da metà '800, con Eduard Hanslick e Siegmund von Hausegger: l'uno dava valore alla forma, era il teorico vicino a Brahms, l'altro aveva influenzato Richard Strauss. Concezioni che prevalgono in modo variabile nella storia musicale».

Bernardino Zappa

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Da Michelangeli a Sokolov. Cinquant'anni con i grandi del pianoforte

50° FESTIVAL PIANISTICO INTERNAZIONALE DI BRESCIA E BERGAMO

27 aprile | 13 giugno 2013

Bergamo Teatro Donizetti, sabato 27 aprile - ore 21.00

Concerto inaugurale

ORCHESTRA DA CAMERA DI MANTOVA
CORO DA CAMERA RICERCARE ENSEMBLE
UMBERTO BENEDETTI MICHELANGELI direttore

OLGA SENDERSKAYA soprano
FRANZISKA GOTTWALD mezzosoprano
THORSTEN BÜTTNER tenore
GÜNES GÜRLE basso
ROMANO ADAMI maestro del coro

Beethoven SINFONIA N.9 IN RE MINORE PER SOLI, CORO E ORCHESTRA OP.125

UBI Banca Popolare di Bergamo